

## Saggi

Pombeni  
Il rischio  
Bonaparte  
in politica

Il lettore non specialista che voglia «farsi un'idea» del nesso che stringe lo stato e la politica, troverà nel libro di Paolo Pombeni un terreno opportuno per avviare una riflessione. Al cuore di questo studio c'è un problema: valutare in chiave storica la crisi che investe la forma-stato moderna nella sua relazione inscindibile con la gestione dello spazio politico dei cittadini. E a partire da un'idea di società ancora guidata da principi costituzionalmente omogenei.

Il giudizio-guida, adottato da Pombeni - che cioè il costituzionalismo sia un sistema politico basato sulla «spersonalizzazione» del potere politico - implica un confronto serrato con un nucleo di problemi di rilevante attualità. Eccone alcuni: la sfera della decisione politica, il garantismo della libera scelta individuale degli elettori, la trasformazione del potere legislativo ed esecutivo che rinvia alla riorganizzazione dei medesimi, il partito come cardine del sistema democratico, la burocrazia e il criterio di legalità, la formula inglese «checks and balances» come radice del costituzionalismo moderno. Il costituzionalismo, che nasce come reazione all'assolutismo monarchico, istituisce, come è noto, le fondamenta dello stato di diritto. Uno sguardo trasversale alla sua storia conduce ad una incerta situazione di impasse che riguarda la di-



■ «Lo stato e la politica»

Paolo Pombeni  
Il Mulino  
Pp. 127  
Lire 12.000

mensione del «politico» caratteristica delle democrazie occidentali, con particolare riferimento alla realtà italiana. Un solo esempio: il bonapartismo, che si affaccia nell'800 come tentativo antidemocratico di spezzare il principio di rappresentanza e che nel '900 sfocia nei sistemi autoritari e totalitari fascisti e nazisti (ma anche l'esperienza di De Gaulle, con le debite distanze, rientra in questo spirito). Una categoria che riaffiora nelle nostre preoccupazioni più recenti, entro la personalizzazione carismatica della politica e l'appello al popolo nella dimensione demagogica e demiurgica. Il che è anche banco di prova una prova estremamente rischiosa per quanto attiene al significato della nostra democrazia fondata sul pluralismo partitico. La crisi di un sistema esige una risposta che superi in positivo le «angosce della trasformazione». Vano è quindi continuare a «regolarsi» con paradigmi interpretativi inadeguati, dinanzi alla spettacolarizzazione della politica imposta dai mass-media. È ormai vitale invece riprogettare quella riorganizzazione della politica imposta dal criterio della necessaria «normalità» per la società civile. Pombeni non azzarda previsioni. Pone tuttavia delle questioni rilevanti, sintetizzabili attraverso la dicotomia tra nostalgia della comunità (fortemente erosa dalla spettacolarizzazione che ha compromesso l'idea di partecipazione) e globalizzazione della politica e dell'economia.

Come dar vita a nuove realtà associate che continuino a garantire attraverso checks and balances l'uguaglianza del cittadino di fronte alla legge? Un dato è certo per l'autore: «La domanda di partecipazione generalizzata, la domanda di identità comune su un'ampia area geografica, la domanda di composizione degli interessi particolari in interessi generali, e via elencando», richiede una risposta in tempi brevi per superare la crisi sempre più drammatica dello stato moderno.

Maurizio Gracceva

Parla il fisico francese che sta lavorando con il filosofo Michel Serres ad un originale dizionario scientifico

## Klein: «La scienza è una lingua per tutti E allora ripartiamo dal senso comune»

C'è una sfasatura tra vissuto quotidiano e frontiere della ricerca. Ad esempio, altro è il tempo della fisica moderna e altro ancora la sua percezione psicologica. Di qui l'idea di un lessico che spieghi come le parole comuni diventano scienza vera e propria.

Etienne Klein è un giovane fisico francese che lavora sulle particelle al *Dapnia*, il centro di ricerca di Saclay. Insegna anche fisica quantistica all'*Ecole Centrale* di Parigi ed è noto come autore di parecchi libri divulgativi come, tra l'altro, *Conversazioni con la stringa* (Il Saggiatore, 1993). Ospite di recente a Milano per il convegno organizzato dalla *Fondazione Carlo Erba* dedicato al tema del tempo, aveva gli occhi che gli brillavano sotto i riccioli castani. In quella occasione Klein appariva oltremodo felice di trovarsi, per due giorni consecutivi, in mezzo a musicisti, pittori e filosofi. E appariva del tutto a suo agio, visto che si muoveva proprio nel suo elemento naturale: sul mensile *La Recherche* tiene infatti una rubrica più vicina alla cultura generale che non al modello standard adottato in genere dalla comunità scientifica. Quanto al tempo, problema che da millenni divide e appassiona filosofi, scrittori e uomini di scienza, ci ha detto a Milano, dove lo abbiamo incontrato: «Non ci vuole un fisico per capire che è qui che vengono a galla tutte le questioni. Nella vita e nel linguaggio quotidiano ne parliamo tutti con estrema disinvoltura. Ma appena ci chiediamo di che sostanza è fatto e che senso ha, vediamo che le contraddizioni aumentano insieme all'attenzione che gli dedichiamo. Ma si può anche decidere che Sant'Agostino ha già risolto tutto: il tempo ci scorre nell'anima, è una qualità umana. Mortali».

Lei però non è affatto convinto di questa conclusione, o no?

«Non trova che risposte dei filosofi siano fatte apposta per essere messe in discussione e trasformarsi in altre domande? Sarebbe saggio comportarsi allo stesso modo con la fisica, invece di credere che tirerà fuori dal cilindro o dall'acceleratore la risposta definitiva. La fisica, in realtà, è fatta di parecchie fisiche: quella della gravitazione e della relatività generale di Einstein, la fisica quantistica, la termodinamica. Hanno tutte lo stesso tempo matematico, ma in ognuno ha uno status diverso. Non c'è tempo unificato, anche se noi fisici siamo convinti che il tempo è uno solo: ma non riusciamo a uscire dai paradossi».

Noi parliamo del tempo con disinvoltura, ma voi fisici anche. Nei tentativi di unificare gravitazione e fisica quantistica si sono visti nuovi modelli che fanno a meno del tempo, e addirittura dello spazio-tempo. Proprio adesso che c'eravamo abituati a pensare che non c'è tempo senza spazio...

«Anche lei ha sentito parlare delle "topologie non commutative"? Sulla carta sono magnifiche: permettono di costruire una dinamica senza né spazio né tempo, e ci aiutano a conoscere meglio lo status del tempo nella scienza, o meglio nelle



Studenti durante una lezione di astronomia in Germania

Tieme

sue matematiche. Nell'astrazione pura. Ma le domande che ci interessano davvero riguardano il rapporto tra il tempo della fisica e della matematica e il tempo che noi percepiamo. È più attuale che mai la polemica degli anni Venti tra Einstein e Bergson. Chi ha autorità per parlare del tempo? Il fisico teorico con le sue nuove topologie? Il filosofo, il poeta, l'uomo della strada? Il tempo è una questione affascinante perché nessuno detiene il monopolio della risposta. A noi rimane da riconciliare il tempo della fisica con il tempo psicologico, non discontinuo, dotato di uno spessore - Bergson diceva giustamente che era un impasto - il tempo cosmico indifferenziato e quello vissuto della finitezza e quindi della morte. La fisica è fatta da esseri finiti e mortali eppure non parla della morte; forse perché usa dei concetti, mentre il tempo vissuto non è concettualizzabile.

Oltre ai concetti, i fisici forniscono delle misure del tempo. Danno l'origine e la formazione dell'universo e la durata di certe particelle. È un tempo astratto, inventato per corrispondere ai suoi strumenti di misura, oppure ha un fondamento?

Misurato in decine di miliardi di anni dai cosmologi o in 10 alla -24 secondi per me, se mi occupo di particelle, è sempre un tempo lineare

che corrisponde all'asse dei numeri reali. Ma visto che lei ha tirato in ballo l'origine dell'universo, avrei qualche domanda banale da porre ai colleghi cosmologi che parlano di eventi iniziali misurati in secondi o di «primi tre minuti», come fa Steven Weinberg. All'inizio dell'universo, gli atomi ancora non c'erano, sono arrivati prima gli elettroni e i quark. Il secondo, nella nostra disciplina, si definisce grazie a un cronometro, a un misuratore del tempo in senso stretto. Il secondo corrisponde a 9,19 miliardi di periodi dell'onda elettromagnetica emessa da un atomo di cesio-133. Come fanno i cosmologi a dire che il tempo di Plank è 10 alla -34 secondi dopo il Big Bang? Estrapolano a partire dalla nozione di raffreddamento dell'universo, della sua energia media. A me pare che parli con troppa leggerezza di tempi brevissimi, senza ricorrere a dei cronometri ma a dei principi quantistici di equivalenza tra energia e durata. Mi piacerebbe che facessero un po' di chiarezza. O rischiano di dare l'idea, sbagliata, che si tratta sempre dello stesso tempo».

A proposito di concetti scientifici e di concetti quotidiani, pare che lei stia scrivendo un dizionario ma che non bisogna dirlo in giro.

«Adesso si può, perché il dizionario è fatto e uscirà in ottobre. Il filosofo Michel Serres ha proposto a dieci scienziati provenienti da varie discipline una specie di scommessa. Non volevano che si dicesse in giro, perché eravamo quasi sicuri di perderla. Dovevamo scegliere delle parole di uso corrente e raccontarne il passaggio all'uso scientifico. Tutti e dieci l'abbiamo giudicata un'idea pazzesca. E infatti ci abbiamo lavorato come dei pazzi per tre anni, nel tempo libero, di notte, in week-end. Così siamo arrivati al punto in cui nessuno ha più osato abbandonare il progetto perché si sarebbe perso il lavoro già fatto da soli e collettivamente che invece era di tutto rispetto».

Che cosa l'ha appassionata in questo progetto? La voglia di combattere le appropriazioni abusive, come quella di Baudrillard quando parla di «attrattori strani» a proposito di certi fenomeni culturali? Oppure il leggere sulla stampa del «buco nero» della finanza pubblica?

«In quest'ultimo caso, l'uso potrebbe essere pertinente! Seriatamente, se vogliamo che la scienza sia un oggetto e un soggetto di cultura, le sue parole devono filtrare nel linguaggio comune. Invece vengono separate a caso, con significati vaghissimi o caricaturali. Allora ci è parso giusto fare l'operazione inver-

sa e restituire alla lingua corrente le parole che erano sue con in più il senso che hanno per noi. A partire da «particella» o da «campo» così come circolano normalmente tra la gente, vorremmo portare il lettore a una comprensione scientifica del mondo. È fantastico perché, per ogni termine, si vede una cosa che Bachelard aveva già notato: la scienza si costruisce inevitabilmente su una rottura del senso comune. Il lettore si trova quindi davanti al concetto familiare di tempo o di campo e noi gli indichiamo quelle rotture rispetto alla sua intuizione, cercando di farlo progredire esattamente come progredisce la scienza. Il lettore ci rimetterà le sue certezze, rimarrà spiazzato, smarrito».

Non lo è già abbastanza? «No, qui viene il bello: il lettore vedrà che è lo smarrimento a permettere la conoscenza. Fare scienza significa accettare di venir colti di sorpresa, di non avere mai la risposta pronta, e che non esistono domande stupide. Di solito, davanti agli scienziati la gente ha paura. Dice: «mi scusi se faccio una domanda ingenua». Ma non ci sono domande ingenuie nella scienza, proprio come non ce ne sono in politica. Anzi, adesso che ci penso, è l'unica cosa che scienza e politica hanno in comune».

Silvy Coyaud

Un'antologia a cura di Marcello Montanari ci aiuta a capire il «progetto» sotteso alle note gramsciane

## Quei «Quaderni» non erano appunti, ma un sistema

Una guida per chi voglia cimentarsi con lo studio dell'opera carceraria del pensatore sardo. Il tema dell'americanismo e dell'interdipendenza.

La recente pubblicazione a cura di Marcello Montanari di un'antologia dai «Quaderni del carcere» di Antonio Gramsci costituisce un evento di grande rilievo culturale che si attendeva da tempo. A più di vent'anni dall'uscita dell'edizione critica curata da Valentino Gerratana, che ha reso possibile l'apertura di un nuovo ciclo di studi dell'opera principale del grande pensatore sardo, mancava ancora infatti una sistemazione delle note gramsciane che le rendessero fruibili al di fuori della ristretta cerchia degli specialisti lungo le linee individuate dalle analisi e dalle interpretazioni più recenti. D'altronde, come lo stesso Gerratana aveva sottolineato, l'edizione critica costituiva un «semplice lavoro preliminare», realizzato per consentire uno studio dei «Quaderni» più rigoroso di quello possibile sulla base dell'edizione «tematica» apparsa tra il 1948 e il 1951, ma essa non facilitava certo una fruizione più larga di quel testo, che di fatto ha continuato anche successivamente a passare per un'edizione la-

cusosa come quella tematica. L'antologia di Montanari consente finalmente una lettura di Gramsci in linea con alcuni dei filoni più ricchi e promettenti di interpretazione del suo pensiero, e costituisce un'indispensabile «guida» anche per chi voglia cimentarsi con la lettura integrale e lo studio dei «Quaderni».

Come è emerso anche dal recente convegno di Cagliari, le note carcerarie di Gramsci, nonostante la loro frammentarietà, seguivano i fili di un programma di ricerca fortemente strutturato che aveva per oggetto le trasformazioni della struttura del mondo e le ragioni della sconfitta subita dal movimento comunista in Europa e in Italia, per arrivare all'individuazione delle linee portanti di una nuova teoria della costituzione dei soggetti politici. Il lavoro

di Montanari, che ha selezionato e raggruppato le note gramsciane anche sulla base degli studi filologici di Giovanni Francioni, consente ora di apprezzare per la prima volta fino in fondo l'organicità e la portata delle riflessioni di Gramsci sui temi chiave del centro del dibattito politico del Novecento. Risulta con chiarezza come il punto di partenza dell'impianto concettuale dei «Quaderni» sia, come scrive Montanari, «l'analisi della contraddizione esistente tra lo sviluppo tendenzialmente sovranazionale dell'economia e il suo governo nazionale». In particolare, per citare Gramsci, la questione «se l'America, col peso im-



■ «Pensare la democrazia»

Antonio Gramsci  
A cura di M. Montanari  
Einaudi  
Pp. 370, lire 40.000

placabile della sua produzione economica - stesse «costringendo» l'Europa a un rivolgimento della sua asse economico-sociale troppo antiquata», il che avrebbe portato «a un travolgimento della forma di civiltà esi-

stente e alla forzata nascita di una nuova civiltà». Il fatto che il cosiddetto «americanismo» non fosse per Gramsci «un fenomeno morboso da combattere con la forza sindacale e la legislazione» e venisse considerato «razionale» e destinato a «generalizzarsi», non implicava solo delle rilevanti conseguenze per un paese come l'Italia, particolarmente segnato dalla presenza di «classi assolutamente parasitarie», ma imponeva una radicale riconsiderazione della strategia adottata in Urss e investiva le forme attraverso cui il movimento comunista si costituiva come soggetto politico, finendo per porre la questione stessa dell'identità di una forza socialista.

Attraverso la critica dell'economicismo e del determinismo prevalenti nella cultura del movimento operaio, Gramsci passa così all'elaborazione dei lineamenti di una «democrazia dei moderni» capace di misurarsi con quei processi e di superare la divisione del genere umano guardando oltre l'orizzonte dello Stato-

Nazione. Negli ultimi due capitoli dell'antologia, che raggruppano note in cui il confronto con Hegel e Croce è particolarmente serrato, la selezione dei testi riesce a guidare il lettore attraverso i quaderni più complessi, quelli cosiddetti «filosofici», tracciando un percorso dal quale risulta chiaramente, come scrive Montanari, il nesso esistente tra la «formazione di un nuovo sistema unitario di competenza» (ossia una ridefinizione della natura e funzioni dei partiti politici) e l'edificazione di «un nuovo ordine politico» sovranazionale. La politica tutt'altro che «disinteressata» dei «Quaderni» non poteva essere suggerita in modo più netto, con il risultato tuttavia di proporre non una improbabile «attualizzazione» del pensiero di Gramsci, quanto piuttosto di suggerire una fecondità delle categorie gramsciane per l'elaborazione di una nuova teoria della politica all'altezza delle trasformazioni del mondo.

Roberto Gualtieri

## ARGENTINA

LE  
VIE  
DEL  
TANGO

Astor Piazzolla  
Cafetin  
de Buenos Aires

José Basso  
La cumparsita

Sexteto Mayor  
El choclo

Francisco Varela  
De vuelta  
y media

Anibal Troilo  
Quejas  
de bandoneon

Raul Garelo  
Verano porteño

Osvaldo Pugliese  
La cachila

Carlos Gardel  
El día que  
me quieras

Mariano Mores  
Grisel

Francisco Canaro  
La puñalada

Florindo Sassone  
Yira, Yira

Osvaldo Pugliese  
La Yumba

Sexteto mayor  
Adiós nonino

Raul Garelo  
Margarita  
de agosto

José Basso  
El firulete

Mariano mores  
Taquito militar

Francisco Canaro  
La tablada

Anibal Troilo  
Danzarin

Francisco Varela  
Palomita blanca

Florindo Sassone  
Adios muchachos

Carlos Gardel  
Mi Buenos Aires  
querido

IN EDICOLA A  
L.16.000 IL CD  
E UN FASCICOLO  
DI 24 PAGINE A  
COLORI (A CURA  
DELLA RIVISTA  
INTERNAZIONALE)

l'Unità  
MONDO

IN COLLABORAZIONE CON

